

La rappresentazione del valore intangibile del perduto patrimonio architettonico: il progetto MOM per il Nakhichevan

Marta Zerbinì

Abstract

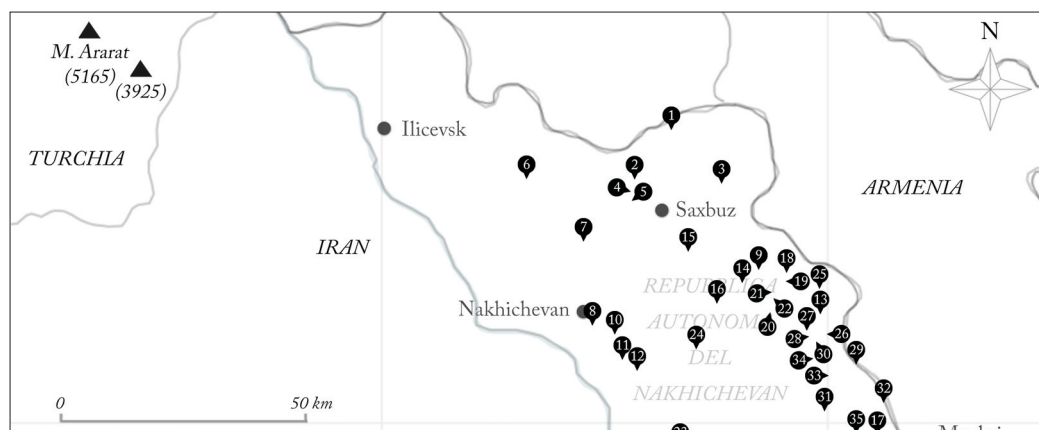
Come salvare quella parte di patrimonio architettonico costruito che nel tempo è andato distrutto e la cui dimensione materiale, oramai, appartiene solo al passato?

Dovendo ripartire da ciò che resta, bisogna recuperare le tracce della sua esistenza in quelli che sono diventati 'documenti d'archivio': fotografie, disegni, rilievi e testi. Salvare la memoria e documentare l'esistenza di un bene culturale perduto è una sfida che con sempre più urgenza la contemporaneità è chiamata ad affrontare e a cui la disciplina del Disegno, attraverso gli strumenti a sua disposizione, può tentare di rispondere. Il progetto di rilevanza nazionale *Museo Oltre il Museo* (MOM) indaga questa realtà impostando la ricerca verso il recupero del valore immateriale del bene culturale al di fuori dello spazio 'museo'. Un dei casi studio affrontati da MOM indaga il tema del millenario patrimonio artistico-architettonico armeno della Repubblica Autonoma del Nakhichevan andato perduto. Solo documenti storici testimoniano l'esistenza di chiese, monasteri e cimiteri, tra cui il grande cimitero di Julfa con le sue circa dieci mila *katchkar*. Su tale documentazione vengono applicate le metodologie di modellazione per ricostruire copie digitali con cui presentare all'interno di una mostra le riproduzioni di alcuni siti scelti, selezionando tra gli strumenti del disegno le forme di rappresentazione più adeguate ai singoli casi, tra proiezioni olografiche, modelli analogici e pannelli con elaborati 2D.

Parole chiave

Identità culturale, paesaggio culturale, valore intangibile, architettura armena, conservazione.

Particolare della carta geografica che inquadra, oltre a parte d'Armenia, dell'Iran e della Turchia, la Repubblica Autonoma del Nakhichevan con dislocazione dei 42 siti religiosi armeni documentati dalle fonti storiche (elaborazione dell'autore).



Introduzione: le sfide della contemporaneità nella protezione del patrimonio architettonico

La violenza tra i popoli indebolisce le fondamenta della pace, con la conseguente distruzione del patrimonio culturale, ostacolando la riconciliazione tra le parti. La Risoluzione 2347 adottata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite durante il suo 7907° meeting, nel 2017, ricorda come “la distruzione illegale del patrimonio culturale, il saccheggio e il contrabbando di beni culturali in caso di conflitto armato, anche da parte di gruppi terroristici, e i tentativi di negare le radici storiche e la diversità culturale in questo contesto, possono alimentare ed esacerbare i conflitti e ostacolare la riconciliazione nazionale postbellica, minando così la sicurezza, la stabilità, la governance e lo sviluppo sociale, economico e culturale degli Stati colpiti” [United Nations Security Council 2017]. Gli eventi drammatici, bellici e calamitosi, degli ultimi anni e le risoluzioni post-conflitto ed emergenziali adottate hanno acceso i riflettori sul valore della Cultura e sul ruolo esercitato dal Patrimonio Culturale come simbolo di identità e di appartenenza, nonché di testimone della storia dell'umanità. Proprio per il suo valore simbolico ed identitario e per ciò che esso rappresenta, il patrimonio culturale è costantemente minacciato e spesso distrutto. A distanza di poco più di settant'anni dalla stipula della Convenzione dell'Aia per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, questa si dimostra essere ancora uno strumento attuale per intervenire nella protezione del patrimonio dove si vieta alle parti in causa di colpire le proprietà culturali e di esporle al potenziale rischio di danno o distruzione. La Convenzione del 1954 mira a proteggere i beni culturali, quali monumenti di architettura, arte o storia, siti archeologici, opere d'arte, manoscritti, libri e altri oggetti di interesse artistico, storico o archeologico, indipendentemente dalla loro origine o proprietà. In premessa a ciò, come si legge nel preambolo, vi è l'assunto per cui “any damage to cultural property, irrespective of the people it belongs to, is a damage to the cultural heritage of all humanity, because every people contributes to the world's culture” [UNESCO 1954]. Proteggere i beni culturali, infatti, significa salvaguardare le memorie dei popoli e delle società, preservando una memoria condivisa volta al futuro. In questo scenario non solo si deve operare per proteggere il patrimonio culturale prevenendo i danni adottando misure di sicurezza, ma è altresì necessario attivarsi laddove i danni sono ormai stati inflitti ed i beni distrutti. In quest'ultimo caso il rischio a cui è esposto il patrimonio architettonico è ancora più alto. Se un bene è andato distrutto e la sua dimensione materiale appartiene oramai unicamente al passato, l'azione da compiere deve essere volta verso la salvaguardia della sua memoria e del suo valore immateriale, altrimenti questo sarà esposto ad un progressivo fenomeno di cancellazione, un calco moderno di *damnatio memoriae*. Come salvare quella parte di patrimonio architettonico costruito che nel tempo è stato distrutto nella sua dimensione materiale?

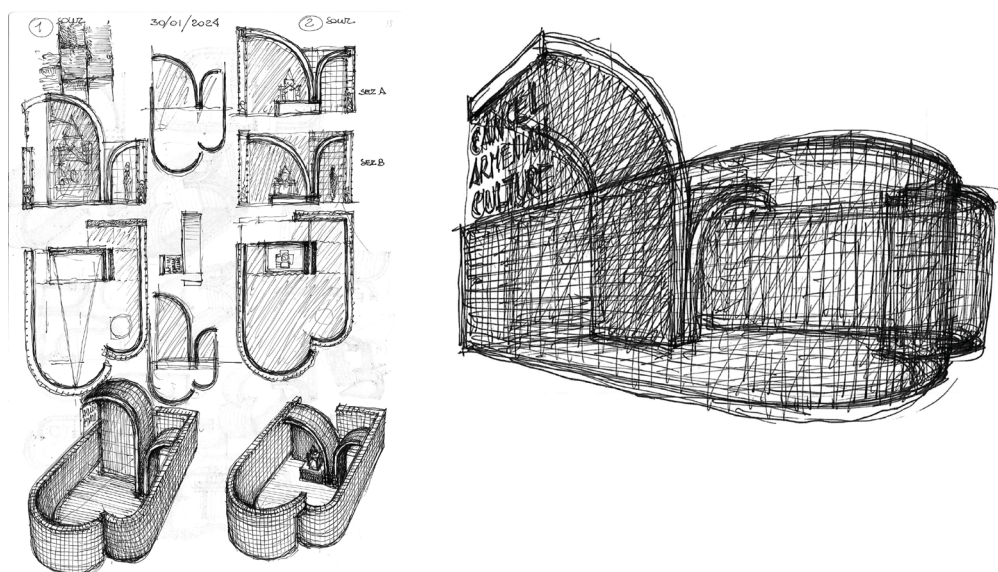
Il progetto Museo Oltre il Museo (MOM)

Un tentativo di risposta alla problematica in questione è indagato dal progetto Museo Oltre il Museo (MOM) [1], che racconta il patrimonio secolare distrutto in tempi moderni recuperandone la memoria storica nei documenti d'archivio e portandola in scena in città attraverso nuove forme di rappresentazione. In tale ottica, il progetto MOM affronta i limiti del museo convenzionale che nel custodire il *corpus* documentario che testimonia l'esistenza dei beni rischia di decontestualizzarli. Da ciò il ‘museo oltre il museo’ si propone di ridefinire lo spazio urbano attraverso l'interpretazione del valore immateriale dei beni culturali non più esistenti. La città offre i suoi luoghi per accogliere installazioni in cui si concretizza il rapporto tra spazio espositivo e nuovi sistemi di visualizzazione digitale, superando la dimensione meramente documentaria. I siti non più esistenti vengono riportati in città proprio laddove erano in origine collocati, all'interno dello stesso contesto che li ha abbracciati per secoli, assumendo però nuove vesti per esprimerne il valore immateriale. La filosofia di MOM si fonda sull'assunto che, nel passaggio tra l'esistenza del bene culturale fisico e la sua rappresentazione virtuale, il *fil rouge* che li tiene assieme è il valore immateriale del bene stesso, che rimane vivo al di là della sua veste tangibile e visibile. È il valore ineffabile di quel bene

che lo connota dell'accezione 'culturale' e ne conferisce importanza al sito anche quando questo smette di esistere nella sua matericità. Salvaguardare il valore intangibile ne preserva la memoria e permette di tramandarla alla posterità, affrontando il rischio di cancellazione culturale. Per quanto sopra detto, la difficoltà è riuscire a rendere visibile e comunicabile ciò che caratterizza intrinsecamente il monumento fisico. Per fare ciò si deve partire dal recuperare quanto di testimoniale esiste in quelli che sono diventati 'documenti d'archivio': fotografie, disegni, rilievi, descrizioni e testi per rielaborarli in un linguaggio contemporaneo e comunicabile, cercando una semantica comune riconoscibile e identitaria. Il preservare un bene ormai perduto diventa una sfida sempre più urgente a cui la disciplina del Disegno attraverso gli strumenti a sua disposizione – dal rilievo alla rappresentazione grafica – può rispondere e offrire soluzioni.

La distruzione del patrimonio artistico-architettonico del Nakhichevan come caso studio

Tra i vari casi studio scelti dal progetto MOM, il cui focus principale di ricerca [2] investe il centro fiorentino ed i siti storici demoliti per il riassetto urbano della Firenze ottocentesca, un secondo tema, analogo ma diverso, è stato scelto per ampliarne lo sguardo, approcciando il caso dei monumenti distrutti come azione pianificata. Si tratta del millenario patrimonio artistico e architettonico andato perduto nella Repubblica Autonoma del Nakhichevan, sotto il controllo amministrativo dell'Azerbaijan, quando a seguito della sua indipendenza, la presenza armena ha subito una progressiva cancellazione [Ferrari, Arslan 2023] così come il relativo patrimonio artistico e culturale. Qui, MOM interviene per salvare il valore immateriale dei siti e ricrearli nuove vesti tangibili con tecniche di modellazione e visualizzazione, all'interno di una mostra dedicata il cui padiglione è progettato e realizzato dal gruppo di ricerca (figg. 1, 2). In questo contesto in cui non esistono più testimonianze architettoniche ed evidenze archeologiche, la documentazione storica conservata negli archivi rappresenta una fonte di eccezionale valore. Il materiale su cui si appoggia MOM è costituito da opere di catalogazione e censimento di diversa natura. Il recente lavoro di Lori Khatchadourian, Adam T. Smith, Husik Ghulyan e Ian Lindsay dal titolo *Silent Erasure: A Satellite Investigation*



Figg. 1, 2. Schizzi di progetto per il padiglione della mostra MOM sui monumenti armeni distrutti nel Nakhichevan (disegni del prof. Andrea Ricci).

of the Destruction of Armenian Heritage in Nakhchivan, Azerbaijan [2022], primo report del Progetto *Caucasus Heritage Watch* [3], identifica su base GIS i centootto siti della regione, mostrandone la completa distruzione avvenuta tra il 1997 e il 2011, attraverso confronti di immagini satellitari, mostrando un profilo evidente di sorveglianza e denuncia del fenomeno.

Alla base di questo, d'altro canto, vi sono fondamentali lavori di studio e ricognizione sull'Architettura Armena realizzati dal gruppo romano di Paolo Cuneo [1988] e di quello milanese di Adriano Alpago Novello [1986], nonché delle preziose testimonianze fotografiche di Avram Ayvazyan, consultabili in diverse pubblicazioni [Ayvazyan 1978; Ayvazyan 1984a; Ayvazyan 1984b; Ayvazyan 1986; Ayvazyan 1987; Ayvazyan 1990] e in alcune ricerche su mirati casi studio [Donabédian 2023a; Donabédian 2023b], che arricchiscono miratamente la conoscenza di siti precisi. In questi lavori vengono mappati, rilevati e catalogati tutti gli edifici armeni dell'Armenia storica riportando il nome dell'edificio, l'ubicazione, il secolo della fondazione, alcune fotografie e il piano architettonico. Aspetto importante è che il censimento è stato effettuato all'interno dei confini dell'Armenia Storica, e ciò significa che sono stati oggetto

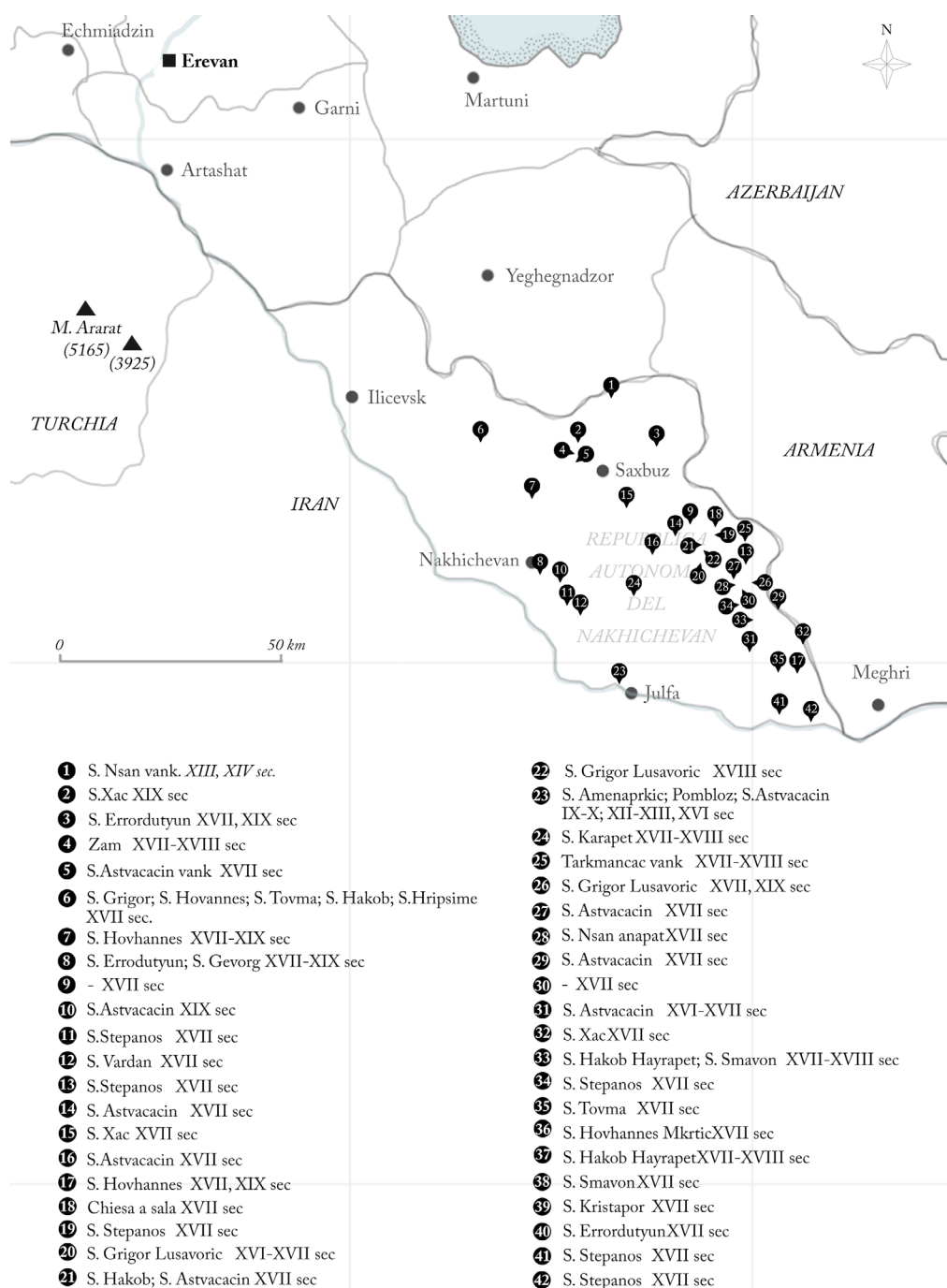


Fig. 3. Mappa della Repubblica Autonoma del Nakhichevan con dislocazione ed elenco dei 42 siti religiosi armeni rinvenuti dalla documentazione di Paolo Cuneo [1988] (elaborazione dell'autore).

di studio anche i monumenti situati nell'attuale territorio di Turchia, Azerbaigian, Georgia e Iran. Grazie a tale quadro geografico disponiamo anche della documentazione relativa alle suddette architetture situate nel Nakhichevan. È la presenza dei documenti storici che permette di testimoniare l'esistenza dei siti e descriverne la fattezze architettonica e che, nell'economia del presente lavoro di ricerca, ne rende possibile la ricostruzione digitale.

Metodologia: scelta, studio e considerazioni sulle rappresentazioni grafiche

Partendo dalle fotografie di Ayvazyan e dalle planimetrie di Cuneo, è stato raccolto materiale [4] relativo a 42 chiese, non più esistenti (fig. 3). Non per tutti i siti, tuttavia, vi è materiale

ID	ID (Cuneo, 1988)	Località	Coord. Geo. (Caucasus Heritage Watch)	Denominazione	Periodo fondazione o ricostruzione	Riferimenti bibliografici
1	251	KUKI	39.53461330N / 45.62051830E	S. Nsan vank	XIII, XIV sec.	Alish, 1893, 487; Smbat, 1906, 485; Hovsep, 1928, 58-60, 201; Hovsep, 1944-1, 175-188; Ayvaz, 1976, 262-265; Ayvaz, 1978-4, 69-70; Ayvaz, 1981-1, 123-124
2	252	SAMEN	-	S. Xac	XIX sec.	Ayvaz, 1981-1, 125-126
3	253	NORS	39.40132440N / 45.66271640E	S. Erordutyun	XVII, XIX sec.	Ayvaz, 1978-4, 75-76; Ayvaz, 1981-1, 130-131
4	254	OCOP	-	Zam	XVII-XVIII sec.	Ayvaz, 1976, 257-265; Ayvaz, 1981-1, 127-128
5	255	OCOP	-	S. Astvacacin vank	XVII sec.	Arak, 1884, 427; Alish, 1893, 483; Hovsep, 1928, 52-58, 153, 182, 191, 274; Hovsep, 1944-1, 175-188; Ayvaz, 1971, 273-274; Ayvaz, 1978-4, 71-72; Ayvaz, 1981-1, 126-127
6	256	AZNABER D	39.44632190N / 45.27952220E; 39.43862390N / 45.28257670E; 39.45203780N / 45.28556190E; 39.44777500N / 45.27214890E; -	S. Grigor; S. Hovhannes; S. Tovma; S. Hakob; S. Hripsime	XVII sec.	Ayvaz, 1978-4, 62-63; Ayvaz, 1978-5, 23-27; Ayvaz, 1981-1, 115-116
7	257	CAHUK	-	S. Hovhannes	XVII-XIX sec.	Ayvaz, 1971, 272; Ayvaz, 1978-4, 67; Ayvaz, 1981-1, 121
8	258	NAXIEV AN	39.20893920N / 45.40650720E	S. Erordutyun; S. Gevorg	XVII-XIX sec.	Ayvaz, 1971, 274-275; Ayvaz, 1978-4, 58-59; Ayvaz, 1981-1, 105-107; 9Ayvaz, 1982, 160
9	259	NERKIN ANZUZIK	-	-	XVII sec.	Ayvaz, 1981-1, 82-83;
10	260	ALAPAT	39.22742170N / 45.3999140E	S. Astvacacin	XIX sec.	Alish, 1904-2, 61; Ayvaz, 1981-1, 112-113;
11	261	ASTAPAT	39.08520420N / 45.40312500E	S. Stepanos	XVII sec.	Papaz, 1890-3, n.302; Alish, 1893, 511; Arakel, 1896, 270; Eprik, 1903, 255-257; Lalay, 1904-2, 150-154; Strzy, 1918, 276-277; Grigor, 1963, 29-35; Ayvaz, 1971, 276-277; Kalan, 1974 574-575; Khatch, 1974, 31; Hasrat, 1975-1, 126-138; Ayvaz, 1878-4, 59-62; Pilip-Hasrat, 1979-5, 335-336; Ayvaz, 1981-1, 108-109; Alish, 1893, 507-508; Lalay, 1904-2, 48-50; Ayvaz, 1981-1, 110;
12	262	ASTAPAT	-	S. Vardan	XVII sec.	Ayvaz, 1981-1, 45-46
13	263	AXAECIK	-	S. Stepanos	XVII sec.	Ayvaz, 1981-1, 96
14	264	SAHKERT	-	S. Astvacacin	XVII sec.	Smbat, 1904, 485; Ayvaz, 1978-4, 72-74; Ayvaz, 1981-1, 128-129;
15	265	AGARAK	39.37282750N / 45.68936530E	S. Xac	XVII sec.	Ayvaz, 1980-3, 110-115; Ayvaz, 1981-1, 80-81;
16	266 (no disegni)	NORASEN	39.16719000N / 45.67168560E	S. Astvacacin	XVII sec.	Ayvaz, 1981-1, 56-57;
17	267	BERDAK	38.97757690N / 45.95991280E	S. Hovhannes	XVII, XIX sec.	Ayvaz, 1981-1, 85-86;
18	268	HIN PORADAST	39.17869670N / 45.76460750E	Chiesa a sala	XVII sec.	Smbat, 1904, 488; Ayvaz, 1981-1, 86-88;
19	269	HIN PORADAST	39.19126310N / 45.7537750E	S. Stepanos	XVII sec.	Alish, 1893, 359; Ayvaz, 1977, 52-56; Ayvaz, 1978-4, 49-52; Ayvaz, 1981, 93-95;
20	270	GAL	39.12347630N / 45.74730470E	S. Grigor Lusavoric	XVI-XVII sec.	Alish, 1893; Papaz, 1890-3, n.297; Hasrat, 1973-1, 90; Ayvaz, 1978-4, 47-49; Ayvaz, 1981-1, 90-92; Ayvaz, 1982, 544;
21	271	SOROT	39.15007920N / 45.80209830E	S. Hakob; S. Astvacacin	XVII sec.	Sedrak, 1872, 144-146; Alish, 1893, 354-355; Ayvaz, 1977, 46-52; Ayvaz, 1978-4, 48-49; Ayvaz, 1981-1, 91-92
22	272	SOROT	39.14900940N / 45.80558530E	S. Grigor Lusavoric	XVIII sec.	Sedrak, 1982; Ayvaz, 1983, 549-550
23	273	JULA	38.97754610N / 45.54818470E; 38.97926360N / 45.57055440E; 38.97909170N / 45.58311720E	S. Amenaprkic; Pombloz; S. Astvacacin	IX-X, XII-XIII, XVI sec.	Sedrak, 1872; Papaz, 1890-4, n.293; Barx, 1974, 511-512; Ayvaz, 1976-2, 45-52; Ayvaz, 1978-4, 42-45; Ayvaz, 1981-1, 75-78; Hasrat, 1982-6, 31;
24	274	ABRAKUNIS	39.13702750N / 45.6334030E	S. Karapet	XVII-XVIII sec.	Ayvaz, 1978-4, 29-30; Ayvaz, 1981-1, 46-47;
25	275	NIRGUD	-	Tarkmancaac vank	XVII-XVIII sec.	Ayvaz, 1978-4, 17-18; Ayvaz, 1981-1, 21-23; Ayvaz, 1981-2, 472
26	276	MESROPVAN	39.16838250N / 45.92362830E	S. Grigor Lusavoric	XVII, XIX sec.	Papaz, 1890-3, n.296; Ayvaz, 1978-1, 283-285; Ayvaz, 1978-4, 25-26; ayvaz, 1981-1, 43-44
27	277	BIST	39.15007720N / 45.88117940E	S. Astvacacin	XVII sec.	Ayvaz, 1978-1, 285-288; Ayvaz, 1978-4, 27-28; Ayvaz, 1981-1, 44-45;
28	278	BIST scriptori um	39.15002310N / 45.87761420E	S. Nsan anapat	XVII sec.	Alish, 1893, 326; Papaz, 1890-3; Lalay, 1904-1, 69; Syso, 1929, 171-172; Ayvaz, 1979-3, 182-188; Ayvaz, 1981-1, 29-31; Ayvaz, 1983, 593;
29	279	RAMIS	39.07353670N / 45.97334030E	S. Astvacacin	XVII sec.	Ayvaz, 1978-4, 28-29; Ayvaz, 1980-1, 90-98; Ayvaz, 1981-1, 42;
30	280	SEJU	-	-	XVII sec.	Alish, 1893, 542; Papaz, 1890-3, n.304; Ayvaz, 1978-3, 52-53; Ayvaz, 1978-4, 22-25; Ayvaz, 1979, 47-57; Ayvaz, 1981-1, 32-33
31	281	CLNA	-	S. Astvacacin	XVI-XVII sec.	Ayvaz, 1981-1, 49-51
32	282	BAZMARI	-	S. Xac	XVII sec.	Alish, 1893, 345; Ayvaz, 1978-4, 31-33; Ayvaz, 1979-1, 207-216; Ayvaz, 1981-1, 35-37
33	283	PARAKA	39.07900170N / 45.88972110E; 39.07527500N / 45.8935970E	S. Hakob Hayrapet. S. Smavon	XVII-XVIII sec.	Smbat, 1904, 490; Lalay, 1904-1, 92; Ayvaz, 1981-1, 38-40;
34	284	NAVIS	39.10879610N / 45.88961720E	S. Stepanos	XVII sec.	Papaz, 1890-4, n.286-287; Alish, 1893, 326-327; Lalay, 1904-2, 68, 73; Ayvaz, 1978-2, 71-77; Ayvaz 1978-4, 11-13; Ayvaz, 1981-1, 13-15; Hasrat, 1982-6, 29; Ayvaz, 1984-1;
35	285	AGULIS	38.96301500N / 45.98236690E	S. Tovma	XVII sec.	Ayvaz, 1978-2, 80-83; Ayvaz, 1978-4, 14-15; Ayvaz, 1981-1, 16; Ayvaz, 1984-1;
36	286	AGULIS	38.94834397N / 45.97804009E	S. Hovhannes	XVII sec.	Ayvaz, 1978-2, 83-84; Ayvaz, 1978-4, 16; Ayvaz, 1981-1, 18; Ayvaz, 1984-1;
37	287	AGULIS	38.94962728N / 45.98026047E	S. Hakob Hayrapet	XVII-XVIII sec.	Ayvaz, 1981-1, 16; Ayvaz, 1984-1;
38	288	AGULIS	38.95257330N / 45.97937714E	S. Smavon	XVII sec.	Ayvaz, 1978-2, 77-79; Ayvaz, 1978-4, 13-14; Ayvaz, 1981-1, 15-16; Ayvaz, 1984-1
39	289	AGULIS	38.95735908N / 45.98081794E	S. Kristapor	XVII sec.	Ayvaz, 1978-4, 16-17; Ayvaz, 1981-1, 19-20; Ayvaz, 1984-1
40	290	AGULIS	38.93094200N / 45.98579043E	S. Erordutyun	XVII sec.	Alish, 1893, 326-327; Lalay, 1904-1, 65; Ayvaz, 1978-2, 84-86; Ayvaz, 1978-4, 15-16; Ayvaz, 1981-1, 16-18; Ayvaz, 1984-1;
41	291	AGULIS	38.96681860N / 45.98456330E	S. Stepanos	XVII sec.	Ayvaz, 1978-4, 21-22; Ayvaz, 1981-1, 25-26
42	292	ORDUAR	38.91306810N / 46.01987420E	S. Stepanos	XVII sec.	

Fig. 4. Tabella con elenco dei 42 siti religiosi armeni della Repubblica Autonoma del Nakhichevan. Per ogni sito è riportato il codice identificativo assegnato da Paolo Cuneo [1988], nome della località, le coordinate geografiche estratte da *Caucasus Heritage Watch* [2022], nome del monumento, periodo di fondazione e/o rifacimento, riferimento bibliografici estratti da Cuneo [1988] (elaborazione dell'autore).

1 S. Nsan vank	2 S. Xac	3 S. Errordutyun	4 Zam	5 S. Astvacacin vank	6 S. Grigor, S. Hovhannes; S. Tovma; S. Hakob; S. Hripsime
7 S. Hovhannes	8 S. Erro dutyun; S. Gevorg	9 -	10 S. Astvacacin	11 S. Stepanos	12 S. Vardan
13 S. Stepanos	14 S. Astvacacin	15 S. Xac	16 S. Astvacacin	17 S. Hovhannes	18 Chiesa a sala
19 S. Stepanos	20 S. Grigor Lusavoric	21 S. Hakob; S. Astvacacin	22 S. Grigor Lusavoric	23 S. Amenaprkic; Pombloz; S. Astvacacin	24 S. Karapet
25 Tarkmancac vank	26 S. Grigor Lusavoric	27 S. Astvacacin	28 S. Nsan anapat	29 S. Astvacacin	30 -
31 S. Astvacacin	32 S. Xac	33 S. Hakob Hayrapet; S. Smavon	34 S. Stepanos	35 S. Tovma	36 S. Hovhannes Mkrtic
37 S. Hakob Hayrapet	38 S. Smavon	39 S. Kristapor	40 S. Errordutyun	41 S. Stepanos	42 S. Stepanos

Fig. 5. Tabella delle planimetrie dei 42 siti religiosi armeni della Repubblica Autonoma del Nakhichevan. Per ogni sito si mantiene anche il riferimento del codice identificativo assegnato da Paolo Cuneo [1988] (elaborazione dell'autore).

grafico, ma solo brevi descrizioni generali dell'assetto e delle condizioni di conservazione. Per i casi supportati da documentazione grafica, invece, si può contare in parte su restituzioni planimetriche di rilievi, seppur schematiche e tipologiche, e su riproduzioni di fotografie analogiche. Dalla sistematizzazione dei documenti non solo si rintracciano quei siti su cui esiste un quantitativo di materiale più abbondante che permette di operare le successive fasi di lavoro ma si evidenziano i pattern di analogie e differenze di stile, composizione e ornamento tra gli uni e gli altri su cui condurre ulteriori studi per indagare il tipo di consistenza architettonica e promuovere confronti con il resto dell'architettura armena nei territori dell'ex Armenia Storica. Da un punto di vista metodologico è stato scelto di seguire la stessa catalogazione operata da Cuneo [1988]. Ciò ha significato mantenere come riferimento la stessa numerazione già assegnata in Architettura Armena [Cuneo 1988], per creare una corrispondenza diretta tra i due lavori, e seguire lo stesso ordine di presentazione. Dal medesimo lavoro sono stati mantenuti tutti i dati relativi a: denominazione del sito, eventuale dedicazione, ubicazione territoriale e periodo di fondazione. Sono stati infine

abbinati ad ogni monumento i disegni e le fotografie rintracciate nelle diverse fonti (fig. 4). Esaminando le planimetrie sistematizzate in tabella (fig. 5), si nota come queste siano rappresentazioni di tipo schematico che si limitano a riportare la geometria del monumento con indicazione dei vani di ingresso e delle finestre. Viene data indicazione del tipo di copertura voltata o cupolata, rintracciabile dalle proiezioni in pianta. La scala di rappresentazione non ha l'obiettivo di descrivere i dettagli; tali planimetrie possono infatti essere considerate più come schemi che come rappresentazioni con valenza architettonico-archeologica. Infatti, sebbene le fotografie mostrino edifici già notevolmente compromessi, le planimetrie restituiscono un'immagine più asciutta e unicamente tipologica. Le porzioni di edificio completamente elise, invece, vengono indicate con un diverso trattamento grafico che di colore grigio si differenzia dalla campitura nera solida dei muri ancora esistenti. Un'analisi critica degli elaborati architettonici evidenzia il ricorso a due principali composizioni architettoniche usate per le chiese dell'area (date dal XII al XVII secolo), costruite con tecniche classiche all'architettura armena, che ricalcano il profilo sia delle chiese ad aula basilicale con una nave e due absidi, e sia delle chiese cosiddette 'longitudinali' a quattro pilastri e copertura con cupola. Confronti stilistici e compositivi denunciano rimandi analoghi con le chiese che si trovano nelle regioni del Siwnwik' e del Vaspurakan [Ayvazyan 1990, p.12].

Partendo dai siti in cui il materiale grafico a supporto è maggiormente consistente, il progetto si muove su varie tecniche di rappresentazione, scegliendo le più idonee in base al materiale ed ai livelli di accessibilità di lettura. Da un lato il progetto si esprime secondo una struttura tecnica adatta ad una narrazione dell'architettura tipologico-formale, dall'altro in maniera preponderante, viene offerta una serie di video e olografie che nella loro dinamicità narrano lo spazio architettonico e la perdita di esso. Il progetto parte quindi dalla realizzazione di una prima fase di ricostruzione digitale attraverso la modellazione 3D, creando copie digitali di originali non più esistenti (figg. 6-8). Nel processo di ricostruzione digitale, tuttavia, il non avere a completa disposizione tutte le informazioni relative al singolo sito ha giocato un ruolo cruciale; per questo le scelte fatte non si sono basate sull'assoluta affidabilità della ricostruzione ma piuttosto sulla dimensione identitaria che il sito esprimeva in origine. La ricostruzione attraverso la modellazione

Fig. 6. Planimetria della chiesa di S. Astvacacin nella località di Ramis. La chiesa, qui mostrata come caso studio esemplificativo dell'intero lavoro, è codificata con il numero 279 da Cuneo [1988], equivalente al numero 29 dei nuovi codici assegnati e quindi della cartina geografica (fig. 3) (elaborazione dell'autore).

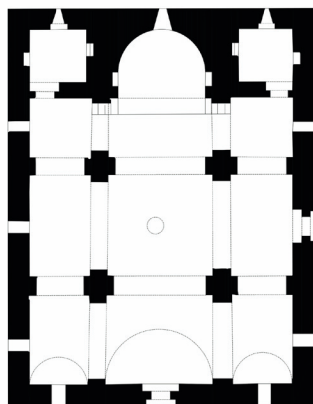
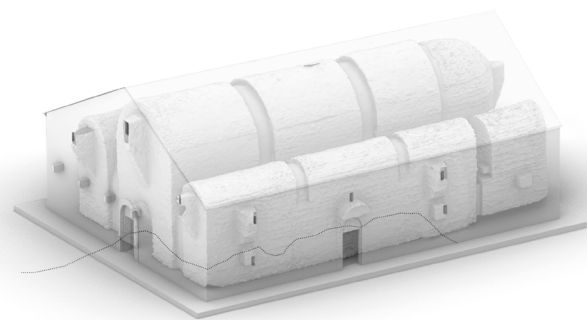
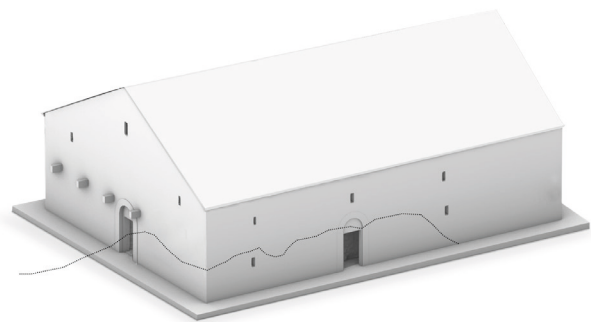


Fig. 7. Ricostruzione tridimensionale della chiesa di S. Astvacacin nella località di Ramis (279 Cuneo, 29 nel presente lavoro). Vista dell'esterno. La ricostruzione è stata fatta a partire dalla planimetria e dalla fotografia presenti nella scheda relativa al sito [Cuneo 1988, p. 482] (elaborazione dell'autore).

Fig. 8. Ricostruzione tridimensionale della chiesa di S. Astvacacin nella località di Ramis (279 Cuneo, 29 nel presente lavoro). Vista dell'interno. La ricostruzione è stata così ipotizzata a partire dalla planimetria e dalla fotografia presenti nella scheda relativa al sito [Cuneo 1988, p. 482] (elaborazione dell'autore).



digitale dei monumenti basata sui principi della *Carta di Londra* [2009] è diventata a suo modo uno strumento di documentazione vera e propria, tutelando questa volta la precarietà della traccia cartacea, e permettendo di visualizzare nuovamente i siti distrutti, ricreando la suggestione di uno spazio non più esistente [Gabellone 2014]. Per lo stesso principio ma in maniera inversa, si è realizzato uno storyboard per ogni sito in cui l'edificio reale ritratto nella fotografia d'archivio viene fatto scomparire per mostrare la sua distruzione (fig. 9). Il risultato è rappresentato da un padiglione (figg.10, 11) in cui sono mostrati una serie edifici in 3D, visualizzati attraverso proiezioni olografiche e modelli 3D stampati usando gli strumenti tecnologicamente avanzati del Disegno, con l'obiettivo di trasmettere tale patrimonio ed il valore di appartenenza culturale che rappresenta alle generazioni future. Il lavoro sperimenta una strategia di comunicazione per salvaguardare il valore culturale di strutture storiche distrutte e ne racconta la storia, attraverso metodi di rappresentazione virtuale, ad un pubblico più ampio, che non necessariamente è abituato a leggere documenti

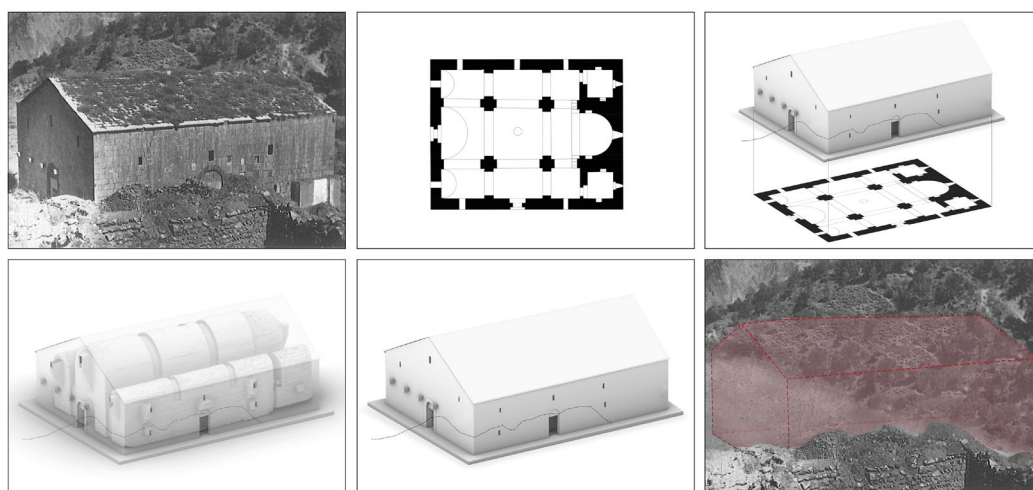


Fig. 9. Storyboard in cui si mostra la progressiva cancellazione del sito all'interno della fotografia storica, documento che ne è l'unica testimonianza storica (elaborazione dell'autore).

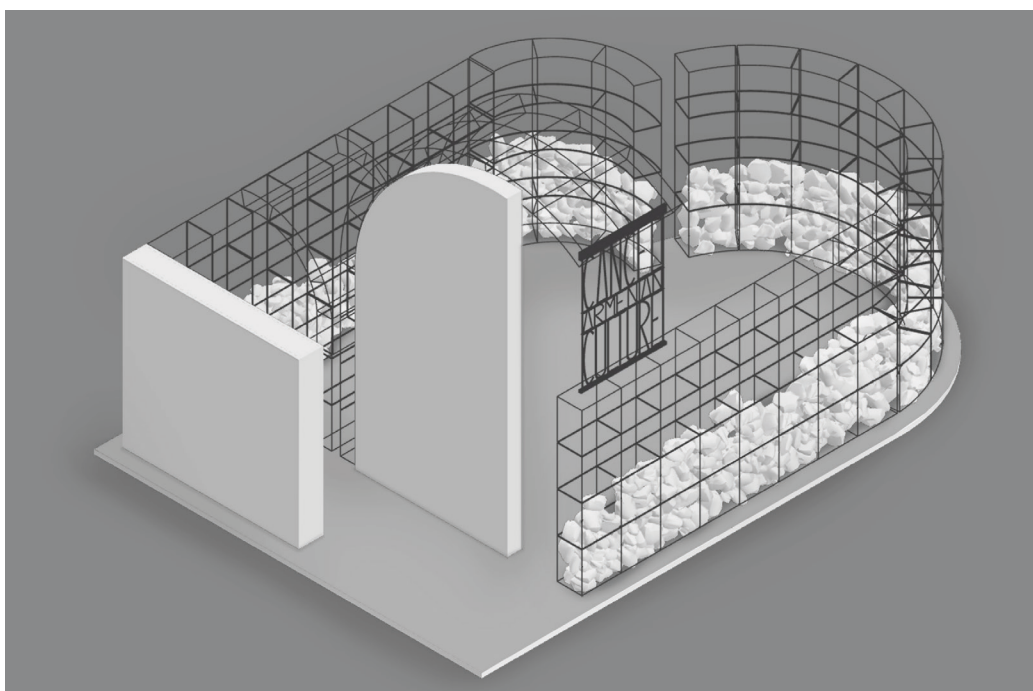


Fig. 10. Render del padiglione della mostra MOM per il Nakhichevan, realizzato secondo il progetto del prof. Andrea Ricci (elaborazione dell'autore).

tecniche. La rappresentazione virtuale realizzata dal documento “pone sotto gli occhi l'oggetto con efficacia” [Kennedy 2003], restituendo l'immagine virtuale di luogo nelle sue tre dimensioni.

Conclusioni

La ricerca recupera il valore intrinseco dei monumenti evidenziando con visualizzazioni dinamiche non solo l'aspetto esteriore ma anche le caratteristiche interne in una sorta di un viaggio virtuale all'interno dello spazio pseudo architettonico-digitale. Per ricomporre e riuscire a rappresentare al meglio la realtà dello spazio architettonico perso, il lavoro non solo ha approfondito le tematiche tipologiche ma ha operato confronti diretti e analogie con il patrimonio ancora esistente nell'attuale Armenia. Da un punto di vista documentario si è fatto prevalere non l'assoluta affidabilità della ricostruzione ma la dimensione identitaria che essa esprimeva in principio, salvaguardando in un ambiente immateriale, come quello digitale, il valore culturale delle architetture. Le proiezioni olografiche dei volumi ricostruiti e i contenuti video proposti sono stati scelti per la loro potenza comunicativa che abbatte barriere linguistiche e culturali. In questo caso il disegno diviene l'unico mezzo per la comunicazione non verbale di concetti etici e morali che tutto il progetto vuole preservare e divulgare. Se l'ecfrasi rappresenta la descrizione verbale di un'opera d'arte, il progetto MOM con la ricerca sul patrimonio culturale perduto del Nakhichevan attraverso la ricerca di una adeguata rappresentazione visiva vuole riuscire a sottolineare l'etica della cultura e il rispetto verso l'estraneità di chi la osserva, riconoscendone tuttavia il valore.

Note

[1] Il Progetto Museo Oltre il Museo (MOM) è un Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) di durata biennale, di cui la coordinazione scientifica è del prof. Fabio Fabbri, del Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze.

[2] Per un approfondimento sulle attività promosse dal progetto MOM e sul suo approccio metodologico e scientifico si rimanda al sito ufficiale: <https://sites.google.com/dida.unifi.it/mom-prin/mom>.

[3] Per una trattazione più approfondita si rimanda al sito web del progetto *Caucasus Heritage Watch*: <https://caucasusheritage.cornell.edu/>.

[4] Per i siti della regione del Nakhichevan in Architettura Armena dal quarto al diciannovesimo secolo di Paolo Cuneo [1988], le descrizioni sono da considerarsi a opera di Maria Adelaide Lala Comneno, mentre quasi tutte le fotografie sono di Avram Ayvazyan, come dichiarato dall'autore.

Riferimenti bibliografici

Alpago Novello, A. (1986). *Gli armeni*. Milano: Jaca Book.

Ayvazyan, A. (1978). *The Historico-Architectural Monuments of Nakhichevan* (in armeno). Yerevan: Hayastan Publishing.

Ayvazyan, A. (1984a). *Agulis: Historical and Cultural Monuments* (in armeno). Yerevan: Hayastan Publishing.

Ayvazyan, A. (1984b). *Jughha. Patmakan Hayastani k'aghak'nerë* (in armeno). Sovetakan Grogh Hratarakch'ut'yun Publisher.

Ayvazyan, A. (1986). *Armenian Monuments of the S.S.A.R. of Nakhichevan: general catalogue* (in armeno). Yerevan: Hayastan Publishing.

Ayvazyan, A. (1987). *Monuments, stelae and figurative reliefs of Nakhichevan* (in armeno). Yerevan: Hayastan Publishing.

Ayvazyan, A. (1990). *The Historical Monuments of Nakhichevan*. Detroit: Wayne State University Press.

Cuneo, P. (1988). *Architettura armena dal quarto al diciannovesimo secolo*. Roma: De Luca Editore.

Donabédian, P. (2023a). The Monumental Heritage of Arts'akh and Nakhichevan: Christian Architecture. In I. Dorfmann-Lazarev, H. Khatchadourian (a cura di). *Monuments and Identities in the Caucasus. Karabagh, Nakhichevan and Azerbaijan in Contemporary Geopolitical Conflict*, pp. 65-88, Leiden Boston: Brill. https://doi.org/10.1163/9789004677388_005.

Donabédian, P. (2023b). Three Important Monuments of Nakhichevan. In I. Dorfmann-Lazarev, H. Khatchadourian (a cura di). *Monuments and Identities in the Caucasus. Karabagh, Nakhichevan and Azerbaijan in Contemporary Geopolitical Conflict*, pp. 89-101, Leiden Boston: Brill. https://doi.org/10.1163/9789004677388_006.

Ferrari, A., Arslan A. (a cura di). (2023). *Un genocidio culturale dei nostri giorni. Nakhichevan: la distruzione della cultura e della storia armena*. Milano: Guerini e Associati.

Gabellone, F. (2014). Comunicazione dei Beni Culturali. Fruizione di contesti archeologici inaccessibili. In M.T. Giannotta, F. Gabellone, A. Dell'Aglio (a cura di). *Fruizione di contesti inaccessibili*, pp. 45-56. Lecce: Edizioni Grifo.

Kennedy, G. (Eds.). (2003). *Progymnasmata*. Leiden: The Netherlands: Brill.

Khatchadourian, L., Smith, A.T., Ghulyan, H., Lindsay, I. (2022). Silent Erasure: A Satellite Investigation of the Destruction of Armenian Heritage in Nakhchivan, Azerbaijan. *Caucasus Heritage Watch*. Cornell Institute of Archaeology and Material Studies Cornell University. <http://dx.doi.org/10.13140/RG.2.2.18373.15846>.

The London Charter – For the Computer-Based Visualisation of Cultural Heritage. (2009). <https://londoncharter.org/>.

UNESCO. (1954). *Final act of the Intergovernmental Conference on the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict*. The Hague: s. ed.

United Nations Security Council. (2017). *Resolution 2347 (2017) Adopted by the Security Council at its 7907th meeting, on 24 March 2017. (S/RES/2347)*. [https://undocs.org/en/S/RES/2347\(2017\)](https://undocs.org/en/S/RES/2347(2017)).

Autrice

Marta Zerbini, Università degli Studi di Firenze, marta.zerbini@unifi.it

Per citare questo capitolo: Marta Zerbini (2025). La rappresentazione del valore intangibile del perduto patrimonio architettonico: il progetto MOM per il Nakhichevan. In L. Carlevaris et al. (a cura di). *èkphrasis. Descrizioni nello spazio della rappresentazione/èkphrasis. Descriptions in the space of representation*. Atti del 46° Convegno Interazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione. Milano: FrancoAngeli, pp. 3469-3488. DOI: 10.3280/oa-1430-c935.

Representing the Intangible Value of Lost Architectural Heritage. The MOM Project for Nakhchivan

Marta Zerbinì

Abstract

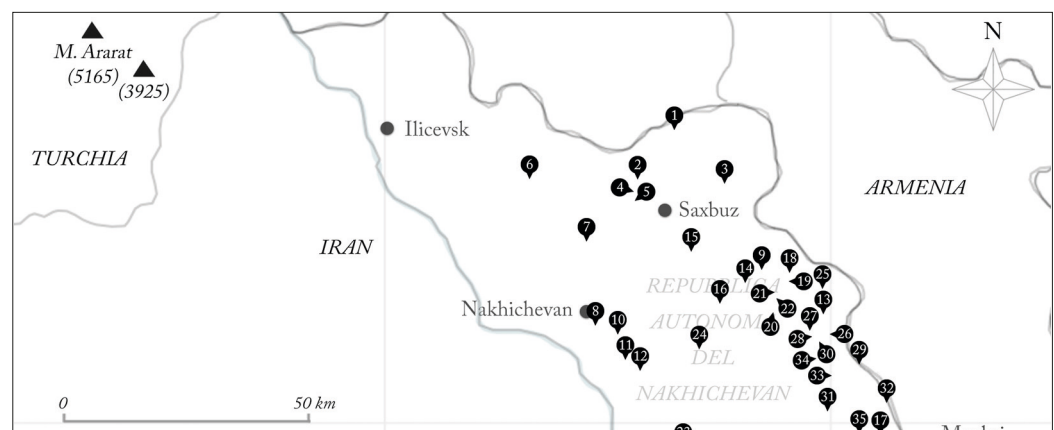
How can we salvage that part of the built historical heritage which, with the passage of time, is no more than a fading memory?

We must recover the traces of its existence in what have become 'archival documents': photographs, drawings, surveys, descriptions and texts. The preservation of memory and the documentation of the existence of a lost cultural heritage is a challenge that contemporary society is facing with increasing urgency and to which the discipline of drawing can attempt to respond with the tools at its disposal. The national project MOM *Museo Oltre il Museo* explores this reality by focusing research on recovering the intangible value of cultural heritage outside the 'museum' space. One of the case studies addressed by MOM is the delicate issue of the lost thousand-year-old Armenian artistic and architectural heritage of the Autonomous Republic of Nakhichevan, of which only historical documents testify to the existence of churches, monasteries and cemeteries, including the great cemetery of Julfa with its tens of thousands of *katchkars*. Modelling procedures will be applied to the documentation to create digital copies for reproducing selected sites in a dedicated exhibition. The most appropriate forms of representation will be selected from holographic projections, analogue models and panels with two-dimensional drawings.

Keywords

Armenian medieval architecture, cultural landscape, intangible value, cultural heritage, conservation.

Map of the Autonomous Republic of Nakhichevan with the location and list of the 42 Armenian religious sites catalogued in Paolo Cuneo's documentation [1988] (author's elaboration).



Introduction: Contemporary Challenges in Cultural Heritage Protection

Violence between peoples weakens the foundations of peace and leads to the destruction of cultural heritage, which complicates reconciliation between the parties. Resolution 2347, adopted by the United Nations Security Council at its 7907th meeting on 24 March 2017, recalls that “the unlawful destruction of cultural heritage, the looting and smuggling of cultural property in armed conflicts, including by terrorist groups, and attempts to deny historical roots and cultural diversity in this context, can fuel and exacerbate conflicts and impede post-conflict national reconciliation, thus undermining the security, stability, governance and social, economic and cultural development of affected States” [United Nations Security Council 2017]. The value of culture and the role of cultural heritage as a symbol of identity and belonging, as well as a witness to human history, has been highlighted by the dramatic events, wars and disasters of recent years and by the post-conflict and emergency solutions adopted. Cultural heritage is constantly threatened and often all too easily destroyed precisely because of its symbolic and identity value and what it represents. More than seventy years after its adoption, the Hague Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict is still a relevant and indispensable instrument for the protection of cultural heritage. It prohibits parties to a conflict from attacking cultural property and exposing it to the potential risk of damage or destruction. The 1954 Hague Convention aims to protect cultural property such as monuments of architecture, art or history, archaeological sites, works of art, manuscripts, books and other objects of artistic, historical or archaeological interest, as well as scientific collections of all kinds, whatever their origin or ownership. The preamble states that “any damage to cultural property, irrespective of the people to whom it belongs, is a damage to the cultural heritage of all mankind, since every people contributes to the world’s culture” [UNESCO 1954]. In fact, protecting cultural heritage means safeguarding the memory of peoples and societies, preserving a shared memory that looks to the future. In this scenario, it is not only necessary to work to protect cultural heritage by preventing damage through preventive security measures, but also to act where damage has already occurred and property has been destroyed. In the latter case, the risk to the architectural heritage is even higher. When an architectural asset is destroyed and its material dimension belongs to the past, the action must be aimed at preserving its memory and its intangible value, otherwise it will be exposed to a progressive phenomenon of erasure, a modern version of *damnatio memoriae*. How can we save that part of the built heritage whose material dimension has been destroyed?

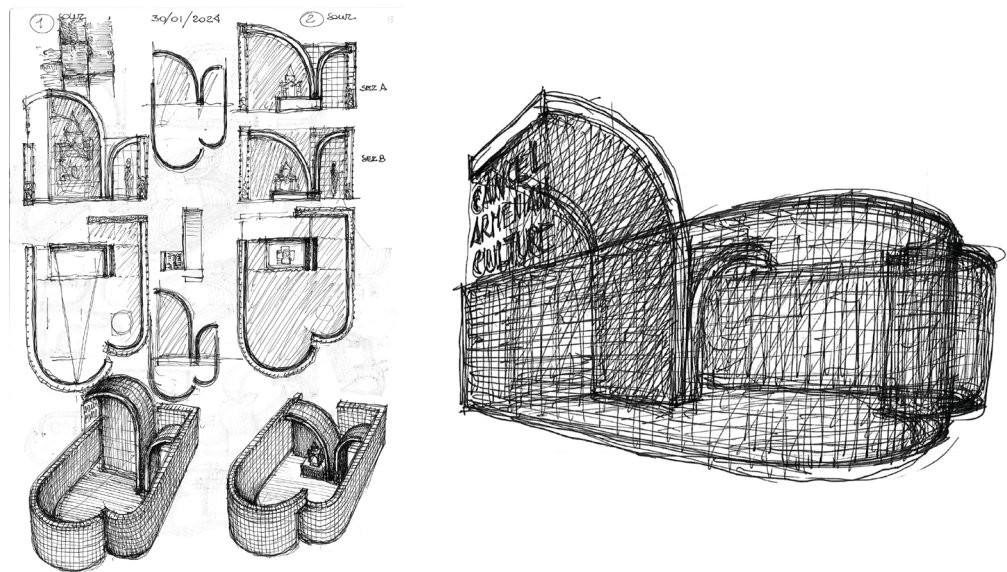
The project MOM *Museo Oltre il Museo*

An attempt to respond to this problem is explored in the project MOM *Museo Oltre il Museo* [1], which narrates the centuries-old heritage destroyed by modernity by recovering its historical memory in archival documents and bringing it into the city through new forms of representation. In this sense, the MOM project addresses the limitations of the conventional museum, which, in preserving the documentary corpus that testifies to the existence of the heritage, runs the risk of decontextualising it. The ‘museum beyond the museum’ therefore proposes to redefine urban space by interpreting the intangible value of cultural goods that no longer exist. The city –and no longer the museum– offers its spaces to host installations in which the relationship between exhibition space and new digital visualisation systems is realised, going beyond the purely documentary dimension. Places that do not exist any more are reintroduced into the city in which they were originally located, in the same context that embraced them for centuries, but in a new guise in order to express their intangible value. MOM’s philosophy is based on the idea that the fil rouge between the existence of the physical cultural good and its virtual representation is the intangible value of the good itself, which remains alive beyond its tangible and visible form. It is the ineffable value of this good that marks it as ‘cultural’ and gives it meaning, even when it ceases to exist in its materiality. Safeguarding the intangible value preserves its memory and allows it

to be passed on to posterity, thus countering the risk of cultural erasure. As a consequence of the above, the difficulty is to succeed in making visible and communicable that which is intrinsically characteristic of the physical monument. In this regard, it is necessary to begin by recovering what is testimonial in what have become 'archival documents': photographs, drawings, reliefs, descriptions and texts, in order to rework them in a contemporary and highly communicable language, in search of a recognisable and identifiable common semantics. The preservation of a now lost heritage is becoming an increasingly urgent challenge to which the discipline of drawing can respond and offer solutions through the tools at its disposal, from relief to graphic representation.

The destruction of the artistic and architectural heritage of Nakhchivan as a case study

Among the various case studies chosen by the MOM project, whose main research [2] focuses on the Florentine centre and the historical sites demolished for the urban redevelopment of the 19th century, a second theme, similar but different, has been chosen in order to broaden the view and approach the specific case of the architectural heritage destroyed as a planned action of extermination cultures for political and religious reasons. This is the thousand-year-old architectural and artistic heritage of the Nakhichevan Autonomous Republic, which is now lost under the administrative control of Azerbaijan. After the independence of the Nakhichevan Republic, the Armenian presence was gradually erased [Ferrari, Arslan 2023] as well as its artistic and cultural heritage. MOM intervenes to save the intangible value of the sites and recreate them in new tangible guises with modelling and visualisation techniques, within a dedicated exhibition whose pavilion is designed and realised by the research team (figs. 1, 2). In this context, where there is no architectural or archaeological evidence, the historical documentation preserved in the archives is an extremely valuable source. Important cataloguing and census work of various kinds forms the material on which



Figs. 1, 2. Project sketches for the MOM exhibition pavilion on the Armenian monuments destroyed in Nakhichevan (drawings by prof. Andrea Ricci).

MOM's work is based. The recent research by Lori Khatchadourian, Adam T. Smith, Husik Ghulyan and Ian Lindsay entitled *Silent Erasure: A Satellite Investigation of the Destruction of Armenian Heritage in Nakhchivan, Azerbaijan* [2022], the first report of the Caucasus Heritage Watch [3] project, identifies, through GIS-based comparisons of satellite imagery, the one hundred and eight sites in the region that have been completely destroyed between 1997 and 2011.

This research is based on fundamental scientific studies of Armenian architecture carried out in recent decades, such as the valuable photographic evidence by Avram Ayvazyan [1981]. To these, should be added some recent researches focused on case studies [Donabédian 2023; Donabédian 2023b], which specifically enrich the knowledge of precise sites and the major works by the Roman group of Paolo Cuneo [1988] and the Milanese group of Adriano Alpago Novello [1986], which mapped, surveyed and catalogued all the Armenian buildings in historical Armenia, giving the name of the building, its location, the century in which it was built, some photographs and an architectural plan. It is important to note that the census was carried out within the borders of historical Armenia, which means that monuments located in the present-day territories

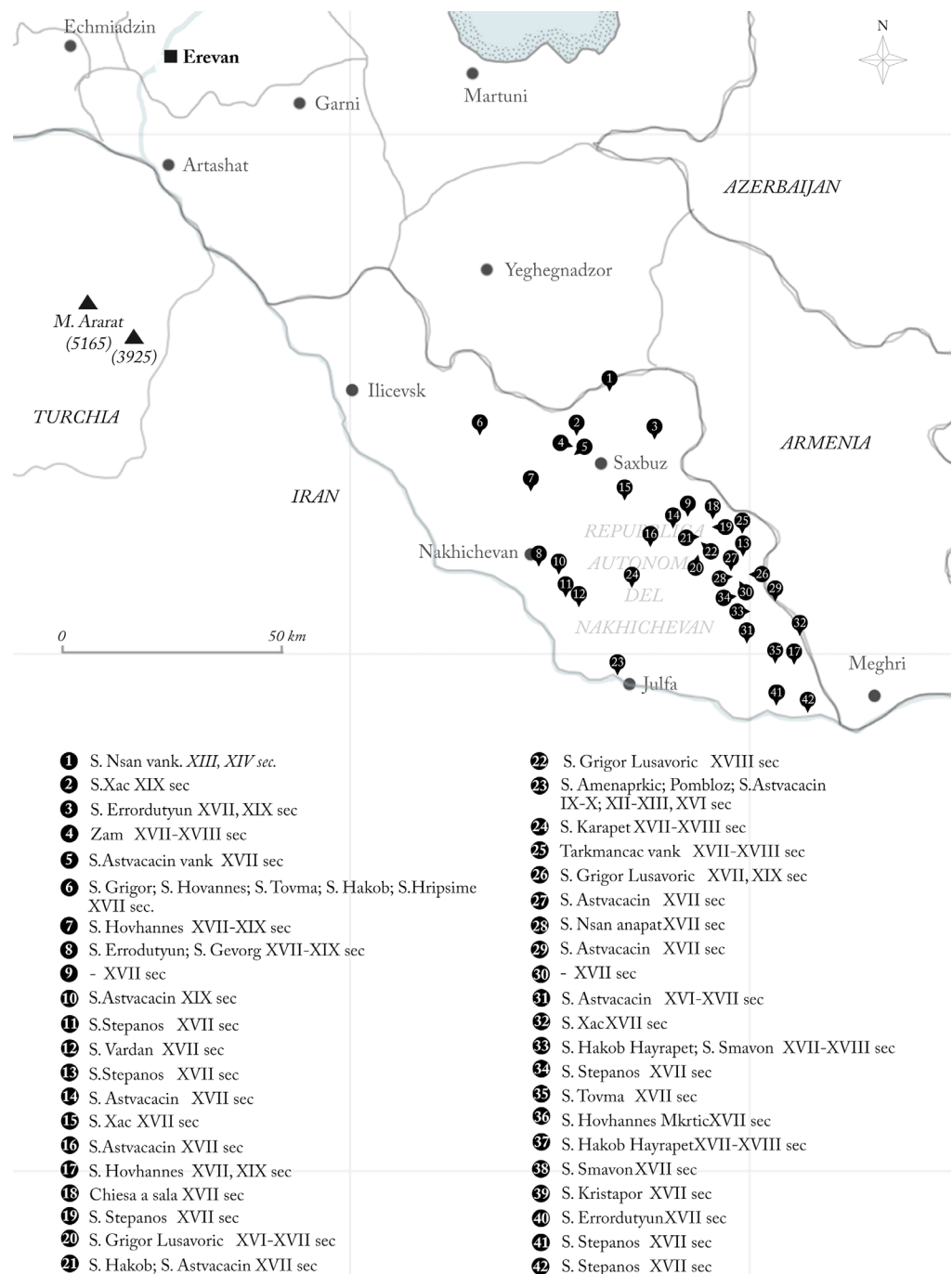


Fig. 3. Map of the Autonomous Republic of Nakhichevan with location and list of the 42 Armenian religious sites found in Paolo Cuneo's documentation [1988] (author's elaboration).

of Turkey, Azerbaijan, Georgia and Iran were also surveyed. Thanks to this geographical framework, we also have documentation of the aforementioned architectures located in the Autonomous Republic of Nakhichevan. The existence of these documents is the proof of the existence of the sites and the description of their architectural characteristics. In the economy of this research work, this makes their digital reconstruction possible.

Methodology: selecting, studying and drawing up the graphic representations

On the basis of the photographs of Ayvazyan and the plans of Cuneo, we have gathered information [4] on 42 churches that have been destroyed (fig. 3). From here, the

ID	ID (Cuneo, 1988)	Località	Coord. Geo. (Caucasus Heritage Watch)	Denominazione	Periodo fondazione o ricostruzione	Riferimenti bibliografici
1	251	Kuki	39.53464330N / 45.62051830E	S. Nsan vank	XIII, XIV sec.	Alish, 1893, 487; Smbat, 1906, 485; Hovsep, 1928, 58-60, 201; Hovsep, 1944-1, 175-188; Ayvaz, 1976, 262-265; Ayvaz, 1978-4, 69-70; Ayvaz, 1981-1, 123-124
2	252	SAMEN	-	S. Xac	XIX sec	Ayvaz, 1981-1, 125-126
3	253	NORS	39.40132440N / 45.66271640E	S. Erordutyun	XVII, XIX sec	Ayvaz, 1978-4, 75-76; Ayvaz, 1981-1, 130-131
4	254	OCOP	-	Zam	XVII-XVIII sec	Ayvaz, 1976, 257-265; Ayvaz, 1981-1, 127-128
5	255	OCOP	-	S. Astvacacin vank	XVII sec	Arak, 1884, 427; Alish, 1893, 483; Hovsep, 1928, 52-58, 153, 182, 191, 274; Hovsep, 1944-1, 175-188; Ayvaz, 1971, 273-274; Ayvaz, 1978-4, 71-72; Ayvaz, 1981-1, 126-127
6	256	AZNABER D	39.44632190N / 45.27952220E; 39.43862390N / 45.28257670E; 39.45203780N / 45.28556190E; 39.44777500N / 45.27214890E; -	S. Grigor; S. Hovhannes; S. Tovma; S. Hakob; S. Hripsime	XVII sec.	Ayvaz, 1978-4, 62-63; Ayvaz, 1978-5, 23-27; Ayvaz, 1981-1, 115-116
7	257	CAHUK	-	S. Hovhannes	XVII-XIX sec	Ayvaz, 1971, 272; Ayvaz, 1978-4, 67; Ayvaz, 1981-1, 121
8	258	NAXIJEVAN	39.20893920N / 45.40650720E	S. Erordutyun; S. Gevorg	XVII-XIX sec	Ayvaz, 1971, 274-275; Ayvaz, 1978-4, 58-59; Ayvaz, 1981-1, 105-107; 9Ayvaz, 1982, 160
9	259	NERKIN ANZUZIK	-	-	XVII sec	Ayvaz, 1981-1, 82-83;
10	260	ALIAPAT	39.22742170N / 45.39999140E	S. Astvacacin	XIX sec	Alish, 1904-2, 61; Ayvaz, 1981-1, 112-113;
11	261	ASTAPAT	39.08520420N / 45.40312500E	S. Stepanos	XVII sec	Papaz, 1890-3, n.302; Alish, 1893, 511; Arakel, 1896, 270; Eprik, 1903, 255-257; Lalay, 1904-2, 150-154; Strzy, 1918, 276-277; Grigor, 1963, 29-35; Ayvaz, 1971, 276-277; Kalan, 1974 574-575; Khatch, 1974, 31; Hasrat, 1975-1, 126-138; Ayvaz, 1878-4, 59-62; Philip-Hasrat, 1979-3, 335-336; Ayvaz, 1981-1, 108-109;
12	262	ASTAPAT	-	S. Vardan	XVII sec	Alish, 1893, 507-508; Lalay, 1904-2, 48-50; Ayvaz, 1981-1, 110;
13	263	AXAFCIK	-	S. Stepanos	XVII sec	Ayvaz, 1981-1, 45-46
14	264	SAHKERT	-	S. Astvacacin	XVII sec	Ayvaz, 1981-1, 96
15	265	AGARAK	39.37282750N / 45.68936530E	S. Xac	XVII sec	Smbat, 1904, 485; Ayvaz, 1978-4, 72-74; Ayvaz, 1981-1, 128-129;
16	266 (no disegni)	NORASEN	39.16719000N / 45.67108500E	S. Astvacacin	XVII sec	Ayvaz, 1980-3, 110-115; Ayvaz, 1981-1, 80-81;
17	267	BERDAK	38.97757690N / 45.95991280E	S. Hovhannes	XVII, XIX sec	Ayvaz, 1981-1, 56-57;
18	268	HIN PORADAST	39.17859670N / 45.76460750E	Chiesa a sala	XVII sec	Ayvaz, 1981-1, 85-86;
19	269	HIN PORADAST	39.19126310N / 45.75377750E	S. Stepanos	XVII sec	Smbat, 1904, 488; Ayvaz, 1981-1, 86-88;
20	270	GAL	39.12347030N / 45.74730470E	S. Grigor Lusavoric	XVI-XVII sec	Alish, 1893, 359; Ayvaz, 1977, 52-56; Ayvaz, 1978-4, 49-52; Ayvaz, 1981, 93-95;
21	271	SOROT	39.15007920N / 45.80209830E	S. Hakob; S. Astvacacin	XVII sec	Alish, 1893; Papaz, 1890-3, n.297; Hasrat, 1973-1, 90; Ayvaz, 1978-4, 47-49; Ayvaz, 1981-1, 90-92; Ayvaz, 1982, 544;
22	272	SOROT	39.14900940N / 45.80558530E	S. Grigor Lusavoric	XVIII sec	Sedrak, 1872, 144-146; Alish, 1893, 354-355; Ayvaz, 1977, 46-52; Ayvaz, 1978-4, 48-49; Ayvaz, 1981-1, 91-92
23	273	JULA	38.97754610N / 45.54818470E; 38.97926360N / 45.57055440E; 38.97909170N / 45.58311720E	S. Amenaprkic; S. Pombloz; S. Astvacacin	IX-X; XII-XIII, XVI sec	Sedrak, 1982; Ayvaz, 1983, 549-550
24	274	ABRAKUNIS	39.13702750N / 45.63343030E	S. Karapet	XVII-XVIII sec	Sedrak, 1872; Papaz, 1890-4, n.293; Barx, 1974, 511-512; Ayvaz, 1976-2, 45-52; Ayvaz, 1978-4, 42-45; Ayvaz, 1981-1, 75-78; Hasrat, 1982-6, 31;
25	275	NIRGUD	-	Tarkmancac vank	XVII-XVIII sec	Ayvaz, 1978-4, 29-30; Ayvaz, 1981-1, 46-47;
26	276	MESROPV	39.16838250N / 45.92362830E	S. Grigor Lusavoric	XVII, XIX sec	Ayvaz, 1978-4, 17-18; Ayvaz, 1981-1, 21-23; Ayvaz, 1981-2, 472
27	277	BIST	39.15007720N / 45.88117940E	S. Astvacacin	XVII sec	Papaz, 1890-3, n.296; Ayvaz, 1978-1, 283-285; Ayvaz, 1978-4, 25-26; ayvaz, 1981-1, 43-44
28	278	BIST scriptorium	39.15902310N / 45.87761420E	S. Nsan anapat	XVII sec	Ayvaz, 1978-1, 285-288; Ayvaz, 1978-4, 27-28; Ayvaz, 1981-1, 44-45;
29	279	RAMIS	39.07353670N / 45.97334030E	S. Astvacacin	XVII sec	Alish, 1893, 326; Papaz, 1890-3; Lalay, 1904-1, 69; Syso, 1929, 171-172; Ayvaz, 1979-3, 182-188; Ayvaz, 1981-1, 29-31; Ayvaz, 1983, 593;
30	280	SEJU	-	-	XVII sec	Ayvaz, 1978-4, 28-29; Ayvaz, 1980-1, 90-98; Ayvaz, 1981-1, 42;
31	281	CLNA	-	S. Astvacacin	XVI-XVII sec	Alish, 1893, 342; Papaz, 1890-3, n.304; Ayvaz, 1978-3, 52-53; Ayvaz, 1978-4, 22-25; Ayvaz, 1979, 47-57; Ayvaz, 1981-1, 32-33
32	282	BAZMARI	-	S. Xac	XVII sec	Ayvaz, 1981-1, 49-51
33	283	PARAKA	39.07900170N / 45.88972110E; 39.07527500N / 45.89353970E	S. Hakob Hayrapet; S. Snavon	XVII-XVIII sec	Alish, 1893, 345; Ayvaz, 1978-4, 31-33; Ayvaz, 1979-1, 207-216; Ayvaz, 1981-1, 35-37
34	284	NAVIS	39.10879610N / 45.88961720E	S. Stepanos	XVII sec	Smbat, 1904, 490; Lalay, 1904-1, 92; Ayvaz, 1981-1, 38-40;
35	285	AGULIS	38.96301500N / 45.98236690E	S. Tovma	XVII sec	Papaz, 1890-4, n.286-287; Alish, 1893, 326-327; Lalay, 1904-2, 68, 73; Ayvaz, 1978-2, 71-77; Ayvaz 1978 4, 11-13; Ayvaz, 1981-1, 13-15; Hasrat, 1982-6, 29; Ayvaz, 1984-1;
36	286	AGULIS	38.94834397N / 45.97804009E	S. Hovhannes Mkrtic	XVII sec	Ayvaz, 1978-2, 80-83; Ayvaz, 1978-4, 14-15; Ayvaz, 1981-1, 16; Ayvaz, 1984-1;
37	287	AGULIS	38.94962728N / 45.98026047E	S. Hakob Hayrapet	XVII-XVIII sec	Ayvaz, 1978-2, 83-84; Ayvaz, 1978-4, 16; Ayvaz, 1981-1, 18; Ayvaz, 1984-1;
38	288	AGULIS	38.95257330N / 45.97937714E	S. Snavon	XVII sec	Ayvaz, 1981-1, 16; Ayvaz, 1984-1;
39	289	AGULIS	38.95735908N / 45.98081794E	S. Kristapor	XVII sec	Ayvaz, 1978-2, 77-79; Ayvaz, 1978-4, 13-14; Ayvaz, 1981-1, 15-16; Ayvaz, 1984-1
40	290	AGULIS	38.93094200N / 45.98579043E	S. Erordutyun	XVII sec	Ayvaz, 1978-4, 16-17; Ayvaz, 1981-1, 19-20; Ayvaz, 1984-1
41	291	AGULIS	38.96681860N / 45.98456330E	S. Stepanos	XVII sec	Alish, 1893, 326-327; Lalay, 1904-1, 65; Ayvaz, 1978-2, 84-86; Ayvaz, 1978-4, 15-16; Ayvaz, 1981-1, 16-18; Ayvaz, 1984-1;
42	292	ORDUAR	38.91306810N / 46.01987420E	S. Stepanos	XVII sec	Ayvaz, 1978-4, 21-22; Ayvaz, 1981-1, 25-26

Fig. 4. Table listing the 42 Armenian religious sites in the Nakhichevan Autonomous Republic. For each site, the identification code assigned by Paolo Cuneo [1988], the name of the locality, the geographical coordinates extracted from *Caucasus Heritage Watch* [2022], the name of the monument, the period of its foundation and/or reconstruction, and the bibliographical references extracted from Cuneo [1988] are given (author's elaboration).

1 S. Nsan vank	2 S. Xac	3 S. Errordutyun	4 Zam	5 S. Ashtvacacin vank	6 S. Grigor; S. Hovhannes; S. Tovma; S. Hakob; S. Hripsime
7 S. Hovhannes	8 S. Erro dutyun; S. Gevorg	9 -	10 S. Ashtvacacin	11 S. Stepanos	12 S. Vardan
13 S. Stepanos	14 S. Ashtvacacin	15 S. Xac	16 S. Ashtvacacin	17 S. Hovhannes	18 Chiesa a sala
19 S. Stepanos	20 S. Grigor Lusavoric	21 S. Hakob; S. Ashtvacacin	22 S. Grigor Lusavoric	23 S. Amenaprkic; Pombloz; S. Ashtvacacin	24 S. Karapet
25 Tarkmancaç vank	26 S. Grigor Lusavoric	27 S. Ashtvacacin	28 S. Nsan anapat	29 S. Ashtvacacin	30 -
31 S. Ashtvacacin	32 S. Xac	33 S. Hakob Hayrapet; S. Smavon	34 S. Stepanos	35 S. Tovma	36 S. Hovhannes Mkrtic
37 S. Hakob Hayrapet	38 S. Smavon	39 S. Kristapor	40 S. Errordutyun	41 S. Stepanos	42 S. Stepanos

Fig. 5. Table of the plans of the 42 Armenian religious sites in the Nakhichevan Autonomous Republic. For each site, the identification code reference assigned by Paolo Cuneo [1988] is also retained (author's elaboration).

information was indexed in order to systematise the monuments with the available documents according to the available sources. However, not all the sites have graphic material, only brief general descriptions of the layout and state of preservation. In those cases that are supported by graphic documentation, it is possible to rely in part on planimetric representations of surveys, albeit schematic and typological, and on reproductions of analogue photographs. From the inventory, it is possible to identify those sites for which there is a greater amount of material, thus enabling the subsequent phases of work to be carried out. At the same time, The similarities and differences in style, architecture and ornamentation can be used to highlight architectural consistency and promote links with the rest of the world of Armenian architecture in the former Historic Armenia. From a methodological point of view, it was decided to follow Cuneo's [1988] cataloguing. This meant keeping the same numbering that Cuneo had already used as a reference, in order to establish a direct correspondence between the two works and thus to follow the same order of presentation. From the same work, all the data relating to the name of the site, with

dedication where applicable, the territorial location and the date were then retained. On the basis of this approach, the drawings and photographs from the various sources were matched to each monument (fig. 4). An analysis (fig. 5) of the drawings shows that the plans produced in this context are schematic representations indicating the geometry of the monument and the main architectural features, such as door and window openings. There is also an indication of the type of roofing and vaulting, which can be deduced from the plan projections. The scale of the representation is obviously not intended to go into detail and can be considered more as diagrams than as true architectural-archaeological plans: in fact, although the photographs show buildings that have already been considerably compromised, the plans give a drier and more purely typological image. The parts of the building that have been completely omitted, on the other hand, are drawn in a different colour, grey, in contrast to the solid black background of the surviving walls. A critical analysis of the architectural drawings reveals the use of two main architectural compositions used for churches in the area (dating from the 12th to the 17th centuries), built using techniques classical to Armenian architecture, which trace the outlines of both basilica-shaped churches with a nave and two apses, and so-called 'longitudinal' churches with four pillars and a dome roof. Stylistic and compositional comparisons suggest similar references to churches in the Siwnik' and Vaspurakan regions [Ayvazyan 1990, p. 12]. Starting from the sites where the graphic material to support it is most consistent, the project moves on to different levels of elaboration and representation, choosing the most appropriate according to the material available and the levels of accessibility for reading and comprehension. On the one hand, the project is expressed according to a technical structure suitable for a typological-formal narrative of architecture; on the other hand, it offers a series of videos and holograms that, in their dynamism, narrate the architectural space and its loss. The project thus begins with the realisation of a first phase of digital reconstruction through 3D modelling, creating digital copies of originals that no longer exist (figg. 6-8). In the process of digital reconstruction, however, it was crucial not to have all the information about each site at disposal; therefore, the choices made were not based on the absolute reliability of the reconstruction, but rather on

Fig. 6. Planimetry of the church of St. Astvacacin in Ramis. The church, shown here as a case study illustrative of the entire work, is coded with the number 279 by Cuneo [1988], equivalent to the number 29 of the newly assigned codes and thus of the map (fig. 3) (author's elaboration).

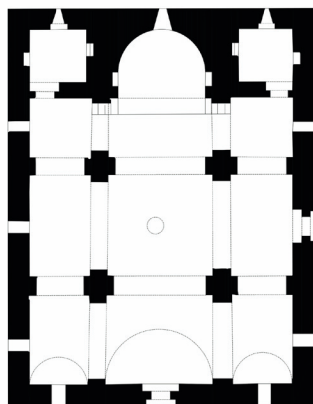


Fig. 7. Three-dimensional reconstruction of the church of St. Astvacacin in Ramis (279 Cuneo, 29 in the present work). View of the exterior: The reconstruction was made from the planimetry and the photograph in the site record [Cuneo 1988, p. 482] (author's elaboration).

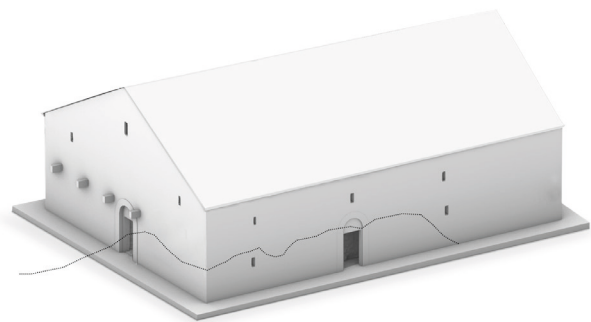
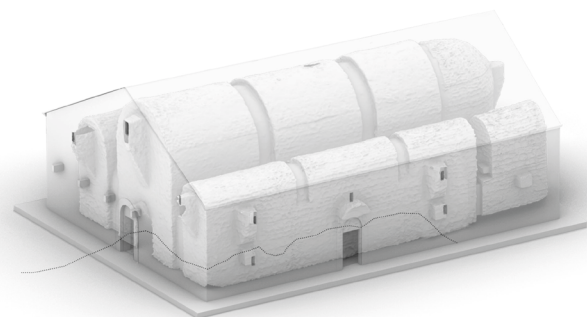


Fig. 8. Three-dimensional reconstruction of the church of S. Astvacacin in the locality of Ramis (279 Cuneo, 29 in the present work). View of the interior: The reconstruction was hypothesised on the basis of the planimetry and the photograph in the site record [Cuneo 1988, p. 482] (author's elaboration).



the identity dimension that the site originally expressed. Reconstruction through digital modelling of monuments, based on the principles of the *London Charter* [2009], has in its own way become a real documentation tool, this time protecting the precariousness of the paper trail and allowing the visualisation of the destroyed sites, recreating the suggestion of a space that no longer exists [Gabellone 2014]. For the same principle but in reverse, a storyboard was created for each site in which the actual building depicted in the archive photograph is made to disappear in order to show its destruction (fig. 9). The result is a pavilion (figs. 10, 11) displaying a series of 3D buildings, visualised through holographic projections and 3D printed models using the technologically advanced tools of Design, with the aim of transmitting this heritage and the value of cultural belonging it represents to future generations.

The work experiments with a communication strategy to preserve the cultural value of destroyed historical structures, telling their story through virtual representation methods

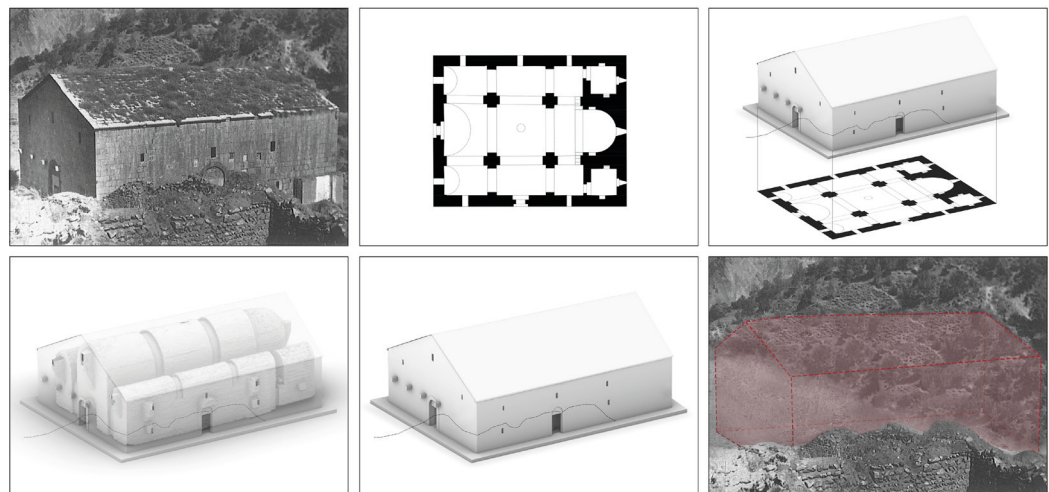


Fig. 9. Storyboard showing the gradual erasure of the site within the historical photograph, which is the only historical evidence of the site (author's elaboration).

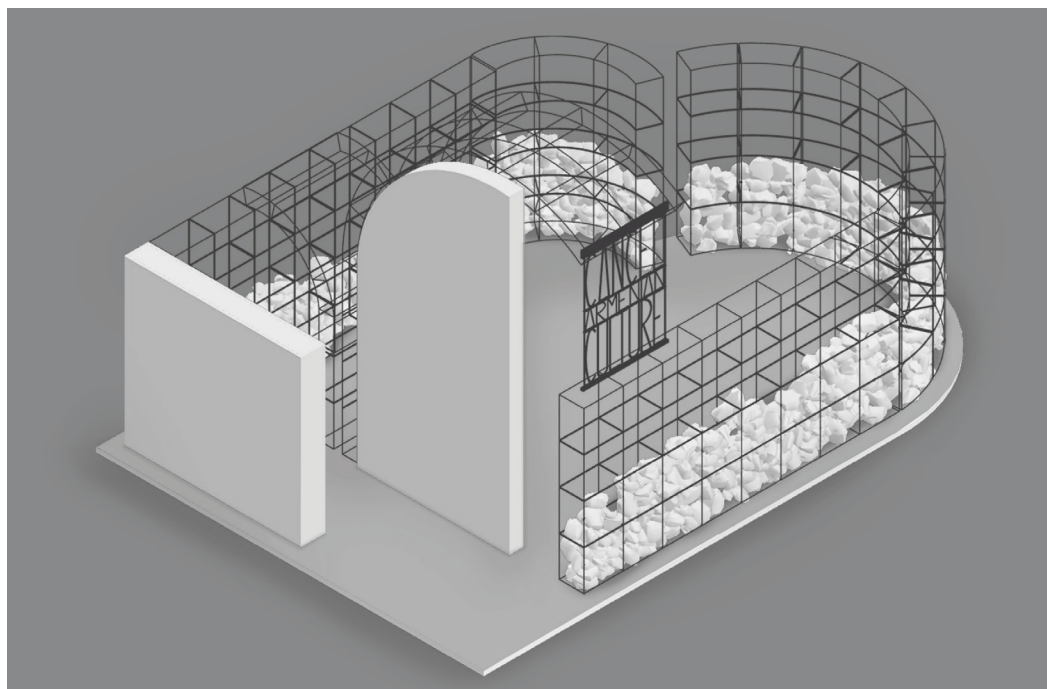


Fig. 10. Render of the MOM exhibition pavilion for Nakhichevan, realised according to prof. Andrea Ricci's project.

to a wider audience not necessarily used to reading technical documents. The virtual representation realised by the document 'effectively places the object before the eyes' [Kennedy 2003], restoring the virtual image of the place in its three dimensions.

Conclusion

The research recovers the intrinsic value of the monuments by highlighting not only the external appearance but also the internal characteristics with dynamic visualisations in a kind of virtual journey in the pseudo-architectural-digital space. In order to reconstruct and best represent the reality of the lost architectural space, the work not only delved into typological themes, but also made direct comparisons and analogies with the heritage still existing in contemporary Armenia. From a documentary point of view, it was not the absolute reliability of the reconstruction that prevailed, but the dimension of identity that it firstly expressed, preserving the cultural value of the architectures in an immaterial environment such as the digital one. The proposed volumetric holographic projections or videos were chosen for their communicative power, which breaks down linguistic and cultural barriers. In this case, drawing becomes the only means of non-verbal communication of the ethical and moral concepts that the whole project seeks to preserve and disseminate. If *èkphrasis* is the verbal description of a work of art, the MOM project, by researching the lost cultural heritage of Nakhichevan and searching for an adequate visual representation, aims to emphasise the ethics of the culture and respect for the outsider who observes it, while recognising its value.

Notes

[1] The project MOM *Museo Oltre il Museo* is a two-year Project of Significant National Interest (PRIN), the scientific co-ordination of which is by Prof. Fabio Fabbrizzi of the DIDA Department of Architecture of the University of Florence.

[2] For an in-depth look at the activities promoted by the MOM project and its methodological and scientific approach, please visit the official website: <https://sites.google.com/dida.unifi.it/mom-prin/mom>,

[3] For a more in-depth discussion, please refer to the Caucasus Heritage Watch project website: <https://caucasusheritage.cornell.edu/>,

[4] For the sites in the Nakhichevan region in *Armenian Architecture from the Fourth to the Nineteenth Century* by Paolo Cuneo, [1988], the descriptions are by Maria Adelaide Lala Comneno, while almost all the photographs are by Avram Avazyan, as stated by the author.

Reference List

Alpago Novello, A. (1986). *Gli armeni*. Milano: Jaca Book.

Ayvazyan, A. (1978). *The Historico-Architectural Monuments of Nakhichevan* (in armeno). Yerevan: Hayastan Publishing.

Ayvazyan, A. (1984a). *Agulis: Historical and Cultural Monuments* (in armeno). Yerevan: Hayastan Publishing.

Ayvazyan, A. (1984b). *Jugha. Patmakan Hayastani k'aghak'nerë* (in armeno). Sovetakan Grogh Hratarakch'ut'yun Publisher.

Ayvazyan, A. (1986). *Armenian Monuments of the S.S.A.R. of Nakhichevan: general catalogue* (in armeno). Yerevan: Hayastan Publishing.

Ayvazyan, A. (1987). *Monuments, stelae and figurative reliefs of Nakhichevan* (in armeno). Yerevan: Hayastan Publishing.

Ayvazyan, A. (1990). *The Historical Monuments of Nakhichevan*. Detroit: Wayne State University Press.

Cuneo, P. (1988). *Architettura armena dal quarto al diciannovesimo secolo*. Roma: De Luca Editore.

Donabédian, P. (2023a). The Monumental Heritage of Arts'akh and Nakhichevan: Christian Architecture. In I. Dorfmann-Lazarev, H. Khatchadourian (a cura di). *Monuments and Identities in the Caucasus. Karabagh, Nakhichevan and Azerbaijan in Contemporary Geopolitical Conflict*, pp. 65-88, Leiden Boston: Brill. https://doi.org/10.1163/9789004677388_005.

Donabédian, P. (2023b). Three Important Monuments of Nakhichevan. In I. Dorfmann-Lazarev, H. Khatchadourian (a cura di). *Monuments and Identities in the Caucasus. Karabagh, Nakhichevan and Azerbaijan in Contemporary Geopolitical Conflict*, pp. 89-101, Leiden Boston: Brill. https://doi.org/10.1163/9789004677388_006.

Ferrari, A., Arslan A. (a cura di). (2023). *Un genocidio culturale dei nostri giorni. Nakhichevan: la distruzione della cultura e della storia armena*. Milano: Guerini e Associati.

Gabellone, F. (2014). Comunicazione dei Beni Culturali. Fruizione di contesti archeologici inaccessibili. In M.T. Giannotta, F. Gabellone, A. Dell'Aglio (a cura di). *Fruizione di contesti inaccessibili*, pp. 45-56. Lecce: Edizioni Grifo.

Kennedy, G. (Eds.). (2003). *Progymnasmata*. Leiden: The Netherlands: Brill.

Khatchadourian, L., Smith, A.T., Ghulyan, H., Lindsay, I. (2022). Silent Erasure: A Satellite Investigation of the Destruction of Armenian Heritage in Nakhchivan, Azerbaijan. *Caucasus Heritage Watch*. Cornell Institute of Archaeology and Material Studies Cornell University. <http://dx.doi.org/10.13140/RG.2.2.18373.15846>.

The London Charter – For the Computer-Based Visualisation of Cultural Heritage. (2009). <https://londoncharter.org/>.

UNESCO. (1954). *Final act of the Intergovernmental Conference on the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict*. The Hague: s. ed.

United Nations Security Council. (2017). *Resolution 2347 (2017) Adopted by the Security Council at its 7907th meeting, on 24 March 2017. (S/RES/2347)*. [https://undocs.org/en/S/RES/2347\(2017\)](https://undocs.org/en/S/RES/2347(2017)).

Author

Marta Zerbini, Università degli Studi di Firenze, marta.zerbini@unifi.it

To cite this chapter: Marta Zerbini (2025). Representing the Intangible Value of Lost Architectural Heritage. The MOM Project for Nakhchivan. In L. Carlevaris et al. (Eds.). *èkphrasis. Descrizioni nello spazio della rappresentazione/èkphrasis. Descriptions in the space of representation*. Proceedings of the 46th International Conference of Representation Disciplines Teachers. Milano: FrancoAngeli, pp. 3469-3488. DOI: 10.3280/oa-I430-c935.